

ELOGIO FUNEBRE

DEL REVERENDISSIMO DON

GIOVANNI D.^R R.^E C.^{CO} RADO

PARROCO DE' SS. ERMAGORA E FORTUNATO

PRONUNZIATO NEL GIORNO
DE' DI LUI SOLENNI FUNERALI CELEBRATI IL V DICEMBRE MDCCCXXXI
TRIGESIMO DALLA MORTE

DAL REV. DON ANGELO RIZZI

SACERDOTE DELLA STESSA CHIESA

PROFESSORE

NEL C. R. GINNASIO, E SUPPLENTE ALLA CATTEDRA DI RELIGIONE
NELL' L. R. LICEO DI SANTA CATERINA



VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA DI GIUS. ANTONELLI ED.
PREMIATO DELLA MEDAGLIA D' ORO

1831

19

Al Molto Reverendo

D. ALESSANDRO PIEGADI

VICARIO ED ECONOMO

Nella Chiesa de' ss. Ermagora e Fortunato

ED ALLI SACERDOTI TUTTI

DELLA MEDESIMA CHIESA

D. ANGELO RIZZI

Quando ci abbia costato, dilettissimi Confratelli, la perdita che abbiamo fatto del nostro padre e pastore il Reverendissimo Don GIOVANNI CANONICO DOTTOR RADO, ne potremo in faccia a qualunque citare per testimonio e giudice insieme la nostra Patria, innanzi alla quale ne abbiamo onorato, nel miglior modo per noi possibile, la memoria. I sacri legami di quell'antica dolcissima familiarità, che Voi, ottimo nostro Vicario, univa all'illustre Defunto, non vi hanno lasciato animo bastante ad assumervi l'incarico di celebrare in tanta frequenza di Parrocchiani e di Concittadini, quanta ce ne potevamo attendere, e la abbiamo veduta, le doti plecarissime della di lui mente, e quelle ancor più preziose del di lui cuore. E come bene avreste Voi soddisfatto all'espettazione comune! Per il vostro animo grazioso avete voluto cedere a me il vostro diritto;

M. M. M.
D. ALESSANDRO PEGGADI

PIETRO ED ECONOMO

ED ALLA SACERDOTI TUTTI

DELLA NEPOSTICA CHIESA

D. ANGELO RINZI

e i nostri Confratelli hanno seguito l' esempio. I grandi avvenimenti aggiungono talvolta coraggio anche a quelli che dovrebbero più presto degli altri temere. Ho sentito tutto il pregio dell' onore, che concordì m' impartivate; vi ho rivolto tutti li miei pensieri, senza lasciarmi punto atterrire dalla incertezza del riuscimento. Com' io abbia liberato la mia fede, non è di me il giudicare. A me basta l' aver dato a conoscere, nè il credo questo un mio inganno, che quel serto qualunque, onde io ne ho coronato l' avello, il lavorarono la stima la più sincera e l' affetto filiale. Voi però non foste paghi di avere udito dalle mie labbra l' encomio; chè aggiugnendo nuova cortesia mi obbligaste a pubblicarlo. Il cedo a' vostri voti, ch' io penso sieno a' miei pienamente conformi; che ciò serva allo scopo di rendere presso quanti ci è possibile onorato il di lui nome.

*Non si troveranno nel mio lavoro bellezze da lodare ; non cer-
co lodi : vi si troveranno ben molti difetti da censurare ; non
ne assumerò le difese ; si conosceranno i veri, i grandi meriti
del nostro Defunto ; lo spero. Conoscere e non istimare, e non
amare è impossibile ; non avrò a bramare di più. Aggradite
intanto ch' io vi dedichi ciò che veramente è cosa vostra ; e l'
dedicarvela vi sia pegno di schietta gratitudine e di fratele-
vole amore.*

Venezia 11 Dicembre 1831.

*Cum adhuc junior essem, priusquam oberrarem, quaesivi
sapientiam... Possedi cum illa cor ab initio.*

Eccli. c. 51, v. 18, 28.

Funesto giorno, affrettato da tanti voti e dal mio, dal cuore di tanti altamente temuto, ... giorno funesto giugnessi! Dunque, Parrocchiani de' ss. Ermagora e Fortunato, non doveva cessare alcun poco la nostra tristezza, che per prepararci ad un lutto maggiore; nè dovevamo asciugare le nostre lagrime, che per apparecchiarsi a spargerne di più copiose?... Dunque lasciar si doveva, che rammarginasse un tal poco la piaga, perchè dilatandola la rinnovata memoria della perdita gravissima, che abbiamo fatto, e rendendola più profonda, tutta sperimentar ne facesse l'acerbità del dolore?... Non era dunque bastante l'affanno di quel dì, in cui la spietata morte, che vibrando i suoi colpi ruba i migliori e la risparmia a' tristi, a noi ha rapito l'amico, il maestro, il padre, il pastore; e ci trasse a sospirare su la spoglia disanimata, ed a bagnarla del nostro pianto?... E si poteva forse temere, che dal nostro animo la memoria di lui si cancellasse cotanto presto, che si volle con questa funebre pompa solenne cercarne in cuor la ferita, e inasprirne il cordoglio?... Non fu dunque sufficiente il tributo, che reso gli abbiamo in quel giorno, il quale sarà sempre per noi di funestissima rimembranza?... Sì! che l'anima bella di lui sarebbe stata contenta di quelle lagrime, di que' sospiri, e di quella pompa modesta, con che, gementi sul nostro danno, l'estinta salma abbiám consegnato all'avello, che serbare la deve alla vita degli anni eterni. Il nostro amore però, la gratitudine nostra, la nostra Patria, la Religione medesima... sì! la medesima Religione da noi chiedeva di più. Vuol' essa, che la mestizia per la perdita de' nostri cari non duri a lungo; anzi prontissimo ci racconsoli il pensiero, che la loro parte migliore sopravvive alle tenebre e alla corruzione del sepolcro (1). Ma vuol' essa altresì, che il lutto si faccia, secondo il merito del defunto, per uno o due giorni; affinchè non si offra ad altrui giusta occasione di pensare, che inferiore al merito se ne sentisse la stima, e quindi parlino male di noi; *fac luctum secundum meritum ejus uno die, vel duobus propter detractationem* (2). Non sempre pertanto i

magnifici funerali sono più di alimento alla superbia di quelli che sopravvivono (giudizio giustissimo proferito dal s. Padre Agostino) che di suffragio non sieno all' anima de' trapassati (3). Se dalla tenerezza, dalla gratitudine degli uomini hanno diritto gl' illustri defunti, che i beneficati, gli amici, i figli preghino al loro spirito la luce interminabile della region della pace; dalla stima di loro hanno egual diritto di attendersi la solennità dell' esequie, e che veridico labbro le loro lodi pronunzi, passati i giorni, in cui o privato interesse avrebbe potuto dettare i concetti, o una lode non giusta avrebbe potuto la virtù tentar del lodato (4). Egli è questo un diritto, che noi troviamo nelle pompe de' funerali rispettato e da Greci, e da Romani, e da ogni colta Nazione, che con esse e co' pubblici encomi ebbero in uso di celebrar la memoria di chi si fosse reso benemerito della patria (5); e di lutto amaro si è riempita pur anche la regia di Faraone al morir di Giacobbe, e tutti Canaan ha veduto i magnati di Egitto accompagnarne le spoglie, e onorarne la tomba (6); siccome al porsi sotterra il cadavere di Giuda, il fortissimo Maccabeo, tutte risuonarono del comune compianto le vie di Modin (7).

Se fac luctum secundum meritum ejus uno die, vel duobus; chi più degno di questa pompa, e di altra che si avesse saputo pensare, e potuto eseguire di questa ancor più magnifica, del Reverendissimo . . . Sacerdoti sospirate, il nome ricordo di lui, il quale più presto che superiore, vi era compagno ed amico; desolatevi altari, ch' io vi rammento il perduto vostro decoro; piangete poveri, il caro nome io vi ripeto di lui, che vi era padre, confortatore; parrocchia, tutta quanta ti attrista, se al proferirsi di questo nome sai rammentarti di lui per conoscere, che a' tuoi vantaggi ha saputo sacrificare la vita; mia Patria, manda un gemito almeno, chè uno de' tuoi ornamenti perdesti al morire del Reverendissimo D. GIOVANNI CANONICO DOTTOR RADO. Chi più degno di lui di avere chi gli tessa orazione di lode; e tale, che presentando il quadro de' meriti, e stando il consolante pensiero della ricompensa, allevii l' affanno, e qualche stilla di conforto versi in cuore de' contristati suoi figli? Non è questa la circostanza; cortesi uditori, in cui si avvili la lode, o a celebrar qualche uomo, il quale sia stato, poco meno come se non fosse stato nel mondo, o ad esaltare de' miseri avanzi di virtù di qualche potente vizioso. Morte ci ha rapito un uomo straordinario così, che il solo nome era a bastanza, per

darne un' idea la più grande e la più vantaggiosa. E di questo personaggio così distinto debbo io tessere l'elogio?... E non doveva io fra li suoi meriti e 'l mio potere conoscere la sproporzione? La ho conosciuta, o Signori; ma dal cuore e dal labbro de' figli ebbero sempre, e sempre avranno i padri il diritto di riscuotere questo omaggio (8). Non vi avvisate però, ch' io sia per mancare alla verità. Era il nostro Defunto degnissimo della stima, dell' amore degli uomini; ma non furono pochi quelli, che non sentirono bene di lui, e falsi giudizi si sono su lui pronunziati. Serva la mia orazione a rendere onorata presso tutti la sua memoria. So bene, che non tutti sen vennero per deplorarne la perdita; ma che alcuni avrà spinto sopra la curiosità di udire, se sia esagerato l' encomio. Potranno essi trovare, e la troveranno di certo, la lode inferiore al merito del lodato; ma la sincerità non verrà meno del lodatore. Qual' io abbia divisato di presentarvelo lo avrete conosciuto dall' aver adattato al nostro Defunto ciò che troviamo nell' autore dell' Ecclesiastico, applicando però ad altro senso alcuna delle sue parole.

I. Dico pertanto; ch' egli si fece ricco di sapienza; e malgrado qualche traviamiento lievissimo, segnalò la bellezza delle grandi opere del suo sapere: *cum adhuc junior essem, priusquam oberrarem, quaesivi sapientiam.*

II. Dico; ch' egli ebbe un cuore sempre attemperato alla vera sapienza; *possedi cum illa cor ab initio.*

Dico quindi; che se per la sua sapienza era degno delle nostre ammirazioni, è per le doti del cuore, ch' Egli è degnissimo de' nostri elogi. Si sospendano pertanto per un momento i giudizi. Un giudizio, che si pronunzi senza esame maturo, rende o gloria non meritata, o accuse ingiuste. Verranno meno le forze sotto il gravissimo incarico; ma soffrirò, senza dolermi, che si parli della mia insufficienza al grande Soggetto, se quello che son per dire, sarà bastante a convincervi; chè la perdita del Rado non è soltanto di questa parrocchia, la quale vedova piange sul feretro del suo Pastore; ma è una gravissima perdita, a noi orfani figli, a voi che di quest' ovile non siete e qui veniste ad udirmi, a tutta quanta la nostra patria comune.

PARTE PRIMA.

Se non avessi il vantaggio di favellare ad una colta udienza, vorrei che cominciasse l'elogio dallo stabilire, che cosa si debba intendere per sapienza, quali ne sieno gli oggetti, a che si estenda, che abbracci, a fine che, acquistate di essa le giuste nozioni, potesse ognuno applicarvi da sè ciò che ad argomento di lode ci somministrano i fasti del nostro illustre Defunto. Non dirò pertanto, essere la sapienza la scienza di cose molte e mirabili (9). Non dirò, che in quella guisa medesima, che l'occhio si occupa di tutti gli oggetti visibili, e l'udito della varietà, della moltitudine, dell'armonia o della discordanza de' suoni; così si occupa la sapienza di tutti gli esseri, di tutte le loro proprietà, de' loro accidenti (10); e non potendo esser contenta della cognizione di quegli oggetti, i quali compongono questo mondo creato, comechè al dotto sguardo dell'attento indagatore nella loro moltitudine, nella loro varietà, nel loro accordo offrano uno spettacolo sorprendente, si solleva per essi alla considerazione de' beni eterni, e con franco volo e sicuro si spinge fino al trono del Dio creatore, a contemplarne a vagheggiarne l'increata essenza, i sovrani attributi (11). Dirò a voi, uditori coltissimi, che la benigna natura, o, a parlare più rettamente, il divino suo Autore preparato avea il nostro Rado a divenir molto grande nella scienza delle divine e delle umane cose, e ad acquistarne tal fama, che il pronunziarne soltanto il nome fosse a bastanza a sapere, che si parlava di un uom straordinario: vero onore, ed oh! quanto diverso da quello, a cui pretendono alcuni, che recarti innanzi non ti potrebbero, quasi diritto a' tuoi omaggi, se non le antiche affumicate immagini d' illustri antenati, lo sterminato numero de' bovi che arano i loro campi, quel de' servi che nutronsi del loro pane, e 'l numero di que' moltissimi, che a' loro titoli s'inchinano e a' lor tesori.

Nulla importa pertanto, che ricordar non si possa, ch'ei sia disceso da lignaggio chiaro e vetusto; sebbene rammentar vi potrei, ch'egli ebbe a padre un uom distinto nel mestiere delle armi, fregiato non degli ultimi onori, ben più gloriosi di ogni titolo ereditato. Se ne' nepoti e ne' figli non si possono trovare che tenebre, nulla giova a distinguerli, e a renderli onorati tutta quanta la luce de' genitori e degli avi. Nulla importa che

ricordar
tropoli
mare di
lor patr
sibili m
rendano
degli uc
lebrì no
stare la
giunta a
cora po
perde;
cangiar
For
ciò che
vissima
e felice
sue att
Ma im
sta o t
guaglia
le forze
del sal
alla ter
ben ess
suo Se
rono, r
ogni al
ei non
E qui
gnazio
a prim
sani r
gli ten
campi

ricordar non si possa, che un'antica città chiarissima, qualche angusta metropoli gli abbia dato la culla; chè fu in fatti il puro aere dell'ampio mare di Cattaro, in cui veleggiavano i genitori, non so se volti a quella lor patria, il quale ha ripetuto i primi de'suoi vagiti. Non sono le inaccessibili mura, le ampie piazze, o i torreggianti palagi e i tetti dorati che rendano gli uomini illustri; sono il saper, le virtù, le splendide imprese degli uomini, che il più oscuro villaggio o un giogo alpestre rendono celebri non men di Atene e di Roma. Tutto intento il nostro Rado ad acquistare la vera sapienza, egli se ne formerà quel tesoro, su cui non è ancora giunta a stendersi per consumarlo la ruggine; predar il quale non ha ancora potuto verun ladrone, cui l'incendio non tocca, nè per naufragio si perde; e con cui può l'uomo bravare tutta l'ira de' suoi nemici, ed il cangiar della sorte.

Fornito d'ingegno vasto ed acuto; di una memoria prontissima, e ciò che a rinvenirsi è difficile, tutto insieme la più tenace, di forte e vivissima fantasia; bene apparecchiato egli era ad avanzare e rapidamente e felicemente, qualunque fosse stato l'oggetto a cui rivolto egli avesse le sue attenzioni, e intorno al quale impiegato egli vi avesse gli studi suoi. Ma immaginereste voi forse, uditori, che o soltanto le lettere, ovvero questa o tal'altra delle scienze bastasse ad impiegarlo a tutto uomo, ad agguagliare il potere della sua mente, e tutte di sua memoria ad occuparne le forze? Eh! non era egli nè simile a quel campo, che, producendovi del sale, null'altro vi può produrre. Chiedetene conto di lui giovanetto, alla tenera amica della nostra patria, alla fedele Verona; e saprà dirvi ben essa, come accolto il nostro Rado, vestito degli abiti cherali, in quel suo Seminario, per dottissimi precettori, e per allievi che preclari riuscirono, mai sempre celebratissimo, in ogni maniera di ameni e di gravi studi ogni altro vincesso così, che per faticar che facessero i più felici d'ingegno, ei non lasciava a qualunque che la sola speranza di potergli esser secondo. E qui potessero parlare per me e quel chiarissimo Fortis, che i figli d'Ignazio, raccolti novellamente in famiglia dall'immortale Pio VII, ebbero a primo lor Generale, e che fu maestro al Rado di umane lettere; e l'Avesani rinomatissimo, che gli fu guida nello studio della eloquenza, e dietro gli tenne, mentre, insofferente dell'aridità de' precetti, libero spaziava pei campi ridenti dell'amena poesia, e su l'alto di quel monte poggiava, dai

12
poeti ideato, su cui non è concesso di poggiare che a pochi. Per me parlare potessero e i Zovetti e i Borzati, che institutori gli furono nelle filosofiche e nelle teologiche discipline; vi darebber ben eglino assai meglio, ch'io certamente non valgo a darvi contezza, come il nostro Defunto per la singolarità de'talenti, per la rapidità de'progressi, per le ampie e profonde cognizioni delle divine e delle umane cose, egli era divenuto il vero sapiente, abilissimo ad indagare i principii degli esseri, ad investigarne la natura, a conoscerne la quantità, a percepirne l'accordo; e servendosi di essi, quasi di specchio, si era reso capace di spingersi co'suoi pensieri sino alla Divinità, e di considerarne gli attributi e i misteri così, da poterne con labbro facondo e con profetico stile celebrare innanzi a'popoli la incomprendibil natura e le altissime meraviglie (12). Tu lo ammiravi, o Verona, e te lo tenevi carissimo più che tuo figlio; e presagendo tanto felicemente di lui, quanta te ne dava certezza il suo avanzar nel sapere, gli preparavi in tua mente sede di onore nel santuario. Troppo care ti erano le speranze; e ben grande e giusta ragione egli ti aveva dato di concepirle. Ma quel Dio, che in te guidato lo avea a farlo ricco, quasi fiume regale, di sua sapienza, ad altre terre serbavalo e ad altra patria, su cui di ogni sua scienza versando egli la piena, prima di strignere il pastorale vincastro, avrebbe reso noto da lungi ed onorato il suo nome; *impletus est, quasi flumen, sapientia ad insulas longe divulgatum est nomen ejus* (13).

Oh! come spesso, uditori, gli uomini ingannare si sogliono ne'lor giudizi. Chi se la sarebbe immaginata mai, che il Rado dovesse, lezioni dettando dalle cattedre di ogni genere di sapere, coltivare ne'seminari le speranze della patria, e quelle pur della Chiesa; che eccitare dovesse l'amore il più vivo alle belle virtù, e il più alto orrore pe'vizii, perorando da' sacri pergami; che consumar ei dovesse gli ultimi anni della preziosa sua vita tutto intento alle cure gravissime del pastoral ministero; egli che, non ancora fornito lo studio della dogmatica teologia, deposte le chericali divise, nell'ecclesiastico e nel civile diritto esperto così da esserne salutato Dottore, si pose fra i perigli del foro, e lo si vide impiegar la sua opera ne'tribunali (14)?... Chi se la sarebbe immaginata mai? A chi piuttosto non sarebbe caduto in pensiero; chi temer non dovea, che volte al santuario le spalle, freschissimo com'era degli anni, bello della persona, amabile della faccia, e pel sentenziare suo dotto, e per la leggiadria del-

le arguz
versare
tutti, e
se il m
le rive
si sia
piuttos
ri lasci
tisse al
nunzio
il colle
stro. P
ferno,
fu sem
li cres
benefa
sime g
portat
bile fe
sua sc
tezza;
agli
anni
egli c
suoi p
be co
sè; e
Tu g
Cong
riam
cerca
tata
degl
sicc
tua

le arguzie, e per la mirabile felicità del suo poetare improvviso nel conversare amenissimo, non saprei dire, se più applaudito ovvero amato da tutti, e desiderato, e cercato; chi temer non doveva, che sua gloria facesse il mondo di lui, che gloria tanta recar poteva alla Chiesa? No! che le rive dell' Adige non risuoneranno di omei, perchè nel mio Rado l' oro si sia oscurato, e l' ottimo color sia cangiato di sue virtù. Stordiranno piuttosto, ch' ei sia tornato nel mondo, quasi solo perchè, quanto maggiori lasciato gli avea concepir le speranze, tanto maggiore la vergogna sentisse al suo ritirarsi in un chiostro. *Rado in un chiostro!* al primo annunzio voce si alzò di altissima meraviglia (15); e la ripeterono il piano, il colle, e l' onda . . . *Rado in un chiostro!* Si! Rado in un chiostro. Pacifici asili, che non poteva non mirare con guardo avvelenato l' inferno, e contro i quali non potea far a meno di tutte accendere le sue ire, fu sempre riserbato a voi soli il maturare negli uomini la sapienza, il farli crescere alla perfezione delle virtù, il prepararli ad essere i generosi benefattori della umanità sofferente, i grandi maestri de' popoli, le fedelissime guide, che tenere del vero amore, della carità divampanti in terra portata da Gesù Cristo, al conseguimento ne gli scortassero della immutabile felicità. Non temete, ornatissimi, che il nostro illustre Defunto nella sua scelta s'inganni. In lui ha avvivato il Signore lo spirito della ritiratezza; ma non gli ha dato disposizioni a consumare in un eremo nascosta agli uomini tutta quanta la vita, tutta nella meditazione impiegata degli anni eterni. In lui ha avvivato il Signore lo spirito della ritiratezza; ma egli chiude in seno un cuor nato fatto per far tutte sue le necessità de' suoi prossimi; ma un tesoro ei porta con sè di sapere, ch' ei non potrebbe con quel suo cuor seppellire. Egli cerca un asilo, ma non a viver a sè; chè deve vivere a tutti, chi nacque alla terra per beneficio di tutti. Tu glielo desti questo sospiratissimo asilo, inclito Patriarca della illustre Congregazion di Somasca; e bene all' indole di lui, la cui perdita deploriamo, l' Istituto tuo si addiceva. Tu, anima grande ed ardente, portato a cercare per le disagevoli vie de' marziali cimenti caduchi onori, sperimentata la dura sorte delle incerte militari vicende, tenero padre rendendoti degli orfanelli, e lo spirito a' tuoi discepoli comunicando della tua carità, sicchè al sapere l' intelletto e alle virtù ne formassero il cuore, a questa tua e nostra Patria comune gloria ben maggiore rendesti di quella, che

14
ricevuto tu non avevi nell' onor della toga patrizia, nè tu le avevi recato col valor delle armi. Anima grande ed ardente il mio Rado pel fervore del sangue militare, che gli scorrea per le vene, pieno dello spirito del Vangelo, deprimendo l'alterezza de' suoi sentimenti, nato alla vera gloria, non potea trovare che nella professione delle regole, tutte spiranti l'ardore di carità dal tuo cuore dettate, l'occasione la più felice a riuscire agli altri utilissimo, e a coronarsi di gloria.

Accolto infatti dalla venerabile Congregazione del Miani, nel convento di santa Maria della Salute, dove con casto indissolubile nodo al Dio dei vergini si congiunse, e all'onore fu sollevato del sacerdozio, cominciò il nostro Defunto ad aver Venezia per patria; e fornito il corso de' teologici studi, il si riconobbe abilissimo al grande incarico di precettore. E di che era egli abile a dettare precetti?... Già vel dissi, che *impletus erat, quasi flumen, sapientia*. Non era egli simile ad alcuni de' nostri di, che usciti a pena da' loro studi, dato di volo un saluto alle lettere greche e latine, e con fretta poco minor salutate le scienze astruse, tutti pieni credendosi di sapienza ti pronunziano oracoli a tutte l'ore, e citano al loro severo giudizio que' medesimi, che poco innanzi ebbero a precettori; alberi ricchi forse di frondi, e di qualche fiore non spogli, ma che non varranno a darti unquemaï saporoso frutto maturo che ti ristori. Lui ebbe a grande maestro di poesia e di eloquenza l'accademia de' nostri nobili alla vicina Giudecca per tutto intero quel lustro, che fu l'ultimo del dominio de' nostri Veneti. Lui trovarono nella filosofia e nella teologia institutore dottissimo i nostri cherici, raccolti nel Patriarcal Seminario, che non ha cessato dall'essere, se non da pochi anni, nell' isola di Murano. E le sostenute tesi teologiche e filosofiche dicevano del suo sapere; e nel monastero di san Michele, Egli, che tiene adesso in sua mano il pieno poter delle chiavi, ad argomentante se l'ebbe ingegnossissimo e 'l più facondo. Nelle matematiche e nella fisica non meno esperto, ei n'ha lasciato diffusi scritti, tutti pieni di sua dottrina. Nella scienza della divina legge, delle cristiane virtù, dell'evangelica perfezione veramente profondo; a tacere de' molti elogi, con che la memoria ha onorato e del magnanimo Gerarca invitto il Settimo Pio, e del Pastore benemerito tanto della Veneta Chiesa il Patriarca Milesi, e del Chelli, ch'era ornamento prezioso del nostro Clero, e di quel Novello, che di questa parrocchia e di questo tempio era vita e letizia, e di molti fra i più

distinti p
lasciaron
de' suoi s
comun m
trionfano
non vi ar
ei segnal
destare d
giatissim
rese già s
to, anzi
parca m
gl' indig
sapienza
trovò pe
essendo c
egli ricer
stolo Pa
antiquor
la mente
cuore di
udiva ar
e studios
libri sud
sieri i lor
virorum
a investig
venire e
ei ne pon
che *imple*
decoravit
onore del
molte del
torava, e
voi me ne

distinti personaggi del suo Istituto, e di parecchi de' nostri parrochi, che lasciarono il mondo degnissimi di essere celebrati; cento e cento abbiamo de' suoi sermoni, e in numero non minore gli encomi intessuti e alla cara comun madre Maria, e a moltissimi di que' Giusti, che insieme con Cristo trionfano ne' tabernacoli dell'Eterno, scritti tutti con penna sì franca, che non vi annunziano un pentimento (16). Fu veramente da' sacri rostri, che ei segnalò la bellezza delle grandi opere del suo sapere; e dovunque seppe destare di sè altissima ammirazione, e plausi generali egli ne colse, e pregiatissimi onori (17). *Impletus erat, quasi flumen sapientia*; ma non si rese già simile al ricco avaro, che tien sepolto il tesoro; ed egoista spietato, anzi dell'egoista e più stolido e più crudele, a sè medesimo misura con parca mano que' beni, che potrebbe con man generosa versare a ristorar gl' indigenti, a provvedere alle necessità della patria. Tesoro egli avea di sapienza; e *magnalia sapientiae suae decoravit* (18). *Decoravit*; e lo si trovò peritissimo nella sapienza di tutti gli antichi, e poeti e filosofi, che essendo quasi lume procedente dalla luce medesima della Divinità, avea egli ricercato con grande studio, e le cui sentenze, ad imitazione dell'Apostolo Paolo (19), ei pronunziava ne' suoi sermoni: *sapientiam omnium antiquorum exquiret sapiens* (20). *Decoravit*; e lo si trovò tutto pieno la mente de' pensamenti sublimissimi degl'Inspirati divini, tutto pieno il cuore di quel fuoco celeste che li accendeva; e col loro stile animato lo si udiva annunziarne gli oracoli: *sapiens in prophetis vocabit. Decoravit*; e studiosissimo de' Padri, e di que' Dottori rinomatissimi, che su i divini libri sudarono per isvelarne a' popoli le verità, fatti suoi propri i lor pensieri i lor detti, ne erano tutti ricchi li suoi parlari: *sapiens narrationem virorum nominatorum conservabit. Decoravit*; e capace più che altri mai a investigare le grandi verità, nascoste nella oscurità degli enigmi, a rinvenire e a comprendere il vero senso delle parabole, nella pienezza di luce ei ne poneva gli arcani: *sapiens in versutias paraboliarum introibit. Si!* che *impletus erat, quasi flumen sapientia*; e *magnalia sapientiae suae decoravit*. Tu ne farai fede, o mia patria, della verità, ch' io ricordo ad onore del mio illustre Defunto; e tu Chioggia, tu Padova, e voi città ben molte della colta Italia, che dal labbro tante fiate pendeste di lui, che pectorava, e sempre a numerosissime e sceltissime udienze da' vostri pergami, voi me ne potrete fare ragione.

16 Se non che, ben mi avveggo, o Signori, che da dove ho tratto adesso ampio argomento alla lode, vi hanno di quelli, e non vorrei che qualcuno pur ve ne fosse fra lor che mi odono, i quali, ad offuscare il merito del mio Defunto, argomento vogliono trarre all'accusa; al maligno serpe similissimi propriamente, che mentre l'ape è occupata a trar da' fiori il suo mele, il succo ei ne sugge per poi cagliarlo in veleno. Vogliono, che Trieste io ricordi; e mi rammentano due orazioni; e Eh! non alzate poi tanto romore, o voi, che solete veder così presto, ed accusar così pronti e tutto insiem così fieri la festuca, che nell'occhio sta del fratello, incapaci, quai foste sempre, di veder nel vostro la trave (21). So che Trieste fu terra pel nostro Rado di applausi, di umiliazioni, di carceri, di onori. Non è mio pensiero il cercar le cagioni di sì svariate vicende, da cui troviamo segnata la vita di parecchi personaggi, a' quali nulla potrebbe apporre nè la critica più severa, nè la più feroce malignità. Ciò che in ispecial guisa sembra scemare la stima, di cui ve l'ho presentato, e vel presento degnissimo, si è appunto l'uscire che feco dalla sua penna que'due sermoni; onde tanto ne è venuto danno al suo nome; e che presto coloro, innanzi a' quali la minima parte tiene la ragione del tutto, essi soli bastar potrebbero a tutto quanto deturpare quel serto, di che io ne coronò l'avello. Ho ben d'oude giustificarlo, o Signori. Non crediate però, che a fargli la giustificazione, a me domandata dal pietoso ufficio, cui sostengo di suo lodatore, ricordare io voglia i superiori comandamenti, ond'egli, conosciuto uomo grande e di talenti sublimi, al cangiar delle pubbliche cose doveva le sue allocuzioni pronunziare innanzi alle politiche, alle militari, alle ecclesiastiche autorità. Ciò non farebbe, il conosco, che renderne forse più grave la colpa. La giustificazione di Rado non la si deve, non la si può cercare che in Rado.

Vi ricorderete, ornatissimi, eh'io ve l'ho annunziato a principio, come uomo d'ingegno vasto ed acuto, di una memoria prontissima la più tenace, di forte e vivissima fantasia. E si fu appunto la fantasia, io soggiungo, la causa di que' suoi travimenti. D'uopo è, che i nemici della gloria del mio Defunto vengano meco ad accordo; chè alla rettitudine de' giudizi ragioni ci vogliono, e non parole. Mi accorderanno, che la fantasia è una potenza, la quale serve all'anima nella esecuzione delle sue funzioni; ed è come quel gran libro, dove l'anima trova tutto ciò che vi

fu impresso dag
e le sue medesi
fantasia secondo
delle naturali d
nostro Defunto
ma e vivissima
be stata prova
una sola molte
che ottavario s
to padre Girol
di tutte nello
disposto, collo
me se tutto id
stesa prontissi
pergami, se in
comio voi av
dotto ed accor
ch'ci faceva v
vero tutti qu
non si curano
perchè al suo
pientia verbi,
scere effetto d
tempo a cerca
della gloria de
dano. Mi accor
cita su l'anima
dominare su l
» riflette e si
» in quella b
» scompiglio,
» flessioni rid
mo, e ciò non
dimentichino
ma umana pi

fu impresso dagli esterni oggetti, tutte le acquistate idee, le nozioni tutte, e le sue medesime operazioni (22). Mi accorderanno, che diversissima è la fantasia secondo la diversità delle persone; dir voglio secondo la diversità delle naturali disposizioni e della ricevuta educazione. Quanta fantasia nel nostro Defunto! Quand'anche non si avesse potuto argomentarla vastissima e vivissima dall'essere lui stato erudito estemporaneo poeta; ne sarebbe stata prova bastante a persuadercene quel suo epilogar, ch'ei faceva in una sola molte panegiriche orazioni, pronunziate da dotte labbra in qualche ottavario solenne, celebrato in onor della Vergine (23), o del suo santo padre Girolamo (24), o di alcun altro eroe della Chiesa (25); formando di tutte nello spazio di brevissime ore un ammirabile elogio, così bene disposto, collocato sì bene tutto il meglio e il più bello degli oratori, come se tutto ideato lo avesse egli solo. Ed altra prova, io aggiungo, di estesa prontissima fantasia egli era quel suo montare imperterrito li sacri pergami, se improvviso caso coglieva l'orator disegnato; e da lui un encomio voi avevate o un sermone, che ad altri non sarebbe riuscito così dotto ed acconcio, se non a prezzo di lungo studio. E quel suo pronunziar ch'ei faceva vocaboli di nuovo conio, di che tanto gli hanno fatto rimprovero tutti quelli, che alla corteccia si arrestano, e poco o punto alcun non si curano del midollo; se non si voglia intendere, ch'egli il facesse, perchè al suo predicar non mancasse lo spirito del Crocefisso, *non in sapientia verbi, ut non evacuetur crux Christi* (26); nol si dee forse conoscere effetto di fantasia, che presentando in gran copia le idee non lascia tempo a cercare delle parole la convenienza, la proprietà?... Ma a' nemici della gloria del mio Defunto ho da chiere ancora alcuna cosa, che mi concedano. Mi accorderanno, che l'immaginazione, o si voglia dire la fantasia esercita su l'animo una forza maggiore delle sensazioni; che giugne spesso a predominare su la ragione; che « agitata la fantasia, come bene e da suo pari » riflette e si esprime il dottissimo Muratori, anche la mente resta involta » in quella burrasca; ed anzi che poterne impedire i moti violenti e l'alto » scompiglio, è rapita a formar seco delle chimere, e a prorompere in riflessioni ridicolose, e in concetti spropositati ». Mi accorderanno da ultimo, e ciò non potranno non accordarmi, senza che prima gl' insegnamenti dimentichino della Religione; che se nello stato di natura innocente l'anima umana pienamente comandava alla fantasia, il vigore dell'anima nello

18
stato di natura corrotta si è di troppo scemato; nè giugniamo così facilmente a conoscere nella sua estensione e vigore quale impulso diano alla mente le immagini delle cose visibili; il che col vocabolo dell'uom cristiano sogliamo chiamar *tentazioni*. Convien porre pertanto un uomo, qual'era il nostro Rado, di quel temperamento che tutto mostrava il carattere di sua nazione, di quella costituzione di animo, di quella fantasia nelle circostanze, che a voi sono ben note, nè d'uopo avete, ch'io le ricordi e dipinga; e in chi sappia bene esaminar e ponderare le cose cesserà la sorpresa de'traviamenti. Hanno essi, io dico, la loro giustificazione, e giustificato il maggiore, restano da sè giustificati gli altri, che al confronto di quello sono o di poco o di nessun conto; hanno essi, diceva, la loro giustificazione nella ampiezza del di lui ingegno; chè non vi fu mai, così sentenziava il sommo filosofo Aristotele, alcun uomo d'ingegno grande veracemente, il quale nel decorrere di sua vita non abbia o detto, o qualche cosa operato senza maturità di consiglio: *nullum magnum ingenium sine mixtura dementiae fuit* (27). Che se non si volesse trovarne la causa nell'ampiezza e sublimità del suo ingegno, la si trovi nella forza delle circostanze, le quali, accrescendo l'attività della fantasia, fanno, che ad eguali gradi si minori per essa il libero esercizio della ragione, e si dica e si faccia ciò, che in circostanze diverse non si avrebbe nè detto, nè fatto per modo alcuno. E in che vorreste, uditori, stabilire la causa di quella terribile ira, di che sentitosi accendere, e divampandone tutto ad un punto il Legislatore dell'Ebreo popolo, ridusse in pezzi e in ischeggie le tavole, su cui col suo dito medesimo aveva segnato l'Eterno i suoi divini precetti?... Fu la vista dell'infedele Giudeo, il qual delirava fatto idolatra, che ne lo accese di tanto sdegno; ma fu la fantasia, che dipingendogli un estermio inevitabile di que' ribelli, a quell'azione lo trasse, persuaso della inutilità della legge (28). E il negare che fece Pietro di conoscere Gesù Cristo, non due ma tre volte, benchè gli fosse stata predetta la sua apostasia, e così solenni avesse egli dato le sue promesse di starsi fermo a costo ancor della vita nella sua fede, lo attribuireste voi forse a pessimo cuor, che egli avesse pel Salvatore? Cel dissero le sue lagrime, se abbia avuto parte il suo cuore. Fu forza di fantasia, che presentandogli alla mente la scena orribile degli oliveti, e future scene ancora più tragiche dipingendogli, involse in quella burrasca la mente, e fu quindi il timore che il fe-

ce apostata (del mio Defrò dall'affer

È vero, apparisce, e umano; *hon* Ebbene, io *parent?* Ve ni tenevano pergami co erano insier nir tanti da nerosa, av tuo Dio, e costato ti a struir semp toglierti la liazione e se potendo potuto rip *neum suu* rito; triste che l' anir espugnabil che lo flag *rent?* Ebb sua difesa pegli ultim cadere la ta e temu sultavano bile de'p odiosa a' li voleva sione. Di

ce apostata (29). Il si consideri pur grave, quanto il si voglia, il traviare del mio Defunto; io vi vedrò sempre l'opera della sua fantasia, nè cesserò dall'assertare, che non vi è entrato il suo cuore.

È vero, che opporre mi si potrebbe; che l'uomo vede soltanto ciò che apparisce, e che al solo Dio è riservato il penetrare col guardo nel cuore umano; *homo videt ea, quae parent, Dominus autem intuetur cor* (30). Ebbene, io soggiungo, volete voi giudicare del mio Defunto *ab iis, quae parent?* Vedetelo dunque relegato nella casa di studio, che i figli del Miani tenevano in Cividale del Friuli, e sappiate che l'aver tuonato da' nostri pergami con evangelica libertà contro gl'infornali divisamenti di loro, che erano insiem collegati dallo spirito delle tenebre, e da' quali ebbero a venir tanti danni alla Religione ed a' troni, gli costò quell'esilio. Anima generosa, avvezza a non rimanerti un istante dall'operare per la causa del tuo Dio, e per la utilità de' tuoi prossimi, tu sola ridir ci potresti quanto costato ti abbia quell'ozio, e quel duro silenzio, che alle tue labbra all'istruir sempre aperte aveva imposto chi autorità non avea nè di dar nè di toglierti la missione. Cercar io non voglio chi lavorato ti abbia tanta umiliazione e sciagura; chè sarebbe stata, io penso, intollerabile la tua pena, se potendo far tue le querele del Nazareno, e tuoi pure i suoi detti, avessi potuto ripetere; *qui manducat meum panem, levabit contra me calcaneum suum* (31). Ma io suppongo in lui sofferenze, abbattimenti di spirito; tristezze intollerabili; nè mi ricordo, che parlo di un uom sapiente, e che l'animo del sapiente fra le persecuzioni ed i mali è diamante d'inespugnabil durezza; è scoglio che traccia non serba del flutto tempestoso che lo flagella (32). Volete giudicare del mio Defunto *ab iis, quae parent?* Ebbene, toccherà dunque adesso a te, diletta mia Patria, l'alzare in sua difesa la voce. Ci ricorderai tu, che in que' giorni, per noi ed anche negli ultimi de' nepoti nostri orrendamente funesti, ne' quali hai veduto cadere la tua possanza pel corso di tanti secoli e da tante nazioni rispettata e temuta, il mio Defunto fra coloro tu nol vedesti, che spietati figli insultavano alla tua rovina; ed armati della lor lingua, ben più formidabile de' pugnali che di sangue civile allagano le contrade, ti rendevano odiosa a' sudditi fedeli sul tuo crollar sbalorditi, e lieti di quella libertà li volevano, che cangiar si doveva ben presto nella più violenta oppressione. Di quante voci, ditelo uditori cortesi, di quante voci non risuonò

20
quella sala, in cui coll'abuso il più detestabile del dono prezioso, al solo uomo concesso, della parola senza freno si vomitavano li sarcasmi su l' estinto Governo; a tutte le sublimi legittime Podestà il carattere imprimevasi di tiranni; e il popolo si animava alla violazion de' più sacri diritti; e a fondo si piagava pur anche la Religione (33)?... Comparve egli mai il mio Defunto là, dove si dava anche in seno di questa nostra Patria infelice, compimento a' disegni fatali di quella detestabile mondana filosofia, che tanto ha congiurato e congiura tanto contro le corone e le tiariche?... Vi andò egli?... Parlò egli?... Chi?... Rado?... Egli, che solo con la sua eloquenza avrebbe bastato per tutti in que' dì, ne' quali si commetteva da tanti la massima iniquità; chè *nihil est*, come avvertiva il Romano Oratore, *nihil est tam inhumanum, quam eloquentiam, ad salutem hominum et ad conservationem datam, ad bonorum pestem perniciemque convertere* (34)?... Vi andò egli?... Parlò egli?... Ah! lasciate, ch'io esclamassi a di lui giustissima commendazione: *beatus vir, qui non abiit in consilio impiorum, et in via peccatorum non stetit, et in cathedra pestilentiae non sedit* (35).

Fu dunque effetto di fantasia quella qualunque irregolarità, che troviamo nella di lui condotta; fu forza prevalente di circostanze, che ne ha fatto nascere i travimenti. Non fu amor di onori, chè non gli erano stati promessi, nè attendere se li poteva. Onori, che da lui ottenuti io non mi era curato nemmeno di ricordarli, sapendo che sotto le insegne di essi, delineate su quella tela, la quale ci conserva di lui la cara immagine, egli stesso vi fece scrivere il detto del grande Apostolo delle genti; *haec omnia arbitror, ut stercora* (36). E chi ancora far ne volesse fuor di proposito le maraviglie, farò che lo interroghi s. Pier' Grisologo; *est ne homo, qui non offendat dubitatione, non lapsum trepidationis incurrat* (37)?... E a chi volesse insistere nell'accusarlo di colpa, darò lo parole dell'Ecclesiaste; *non est homo justus in terra, qui faciat bonum, et non peccet* (38). È proprio però del solo uomo maligno l'arrestarsi a considerar la caduta, e il non volgere il non fermare lo sguardo alle praticate virtù, al numero e all'importanza de' meriti accumulati. Ma poichè si è preteso di ridurmi alle angustie, volendo giudicare del mio Defunto soltanto *ab iis, quae parent*; io ne sono invece lietissimo; conciossiachè una serie di fatti luminosissimi ci aprirà la via a conoscere intimamente il di lui cuore.

Vi troverem
tesoro fino c
oberrarem,
sil' che cono
di confessar
quale vedo
perdita a m
ste ad udin
Non cr
cuore del
scere del
voi fuor d
debba int
to invaria
a preferen
pure quan
cor tuum
come que
principio
la sua vir
nardo, ch
quasi con
purezza
vole, fu
duobus
conceder
che app
cuore u
re, qual
che più
tre tuo
quatur

Vi troveremo un cuore attemperato alla vera sapienza, di cui aveva fatto tesoro fino dagli anni suoi primi; *cum adhuc junior essem, priusquam oberrarem, quaesivi sapientiam.... possedi cum illa cor ab initio*. Oh sì! che conosciuta la bontà, l'ampiezza, il vigor del suo cuore, sarà forza di confessare: che la perdita del Rado non è di questa sola parrocchia, la quale vedova piange sul feretro del suo Pastore; ma è una gravissima perdita a noi orfani figli, a voi che di questo ovile non siete e qui veniste ad udirmi, a tutta quanta la nostra Patria comune.

PARTE SECONDA.

Non crediate, uditori, che posto nel debito e di persuadervi, che il cuore del nostro Rado era attemperato alla vera sapienza, e di farvi conoscere del di lui cuor la bontà, l'ampiezza, il vigore, entrare io voglia, e voi fuor di proposito trattenerne nella questione; che cosa cioè da noi si debba intender per cuore? Ci basti il sapere; che, avendo Iddio un diritto invariabile a' sacrifici delle sue creature, esige da loro quello del cuore a preferenza di ogni altra vittima, anzi ha Egli in odio ogni omaggio, sia pure quanto si voglia solenne, ove il cuor gli si nieghi; *praebe, fili mi, cor tuum mihi* (39). Ci basti il sapere, ch' egli il nostro cuore domanda, come quella parte di noi, ch' è la principale nell' uomo; e che essendo il principio e della vita, e de' pensamenti, e de' voleri, e delle azioni, per la sua virtù dir la si può tutto l' uomo (40). Saper ci basti col s. Ab. Bernardo, che nel cercare a tutto potere la gloria di Dio, e nel promuovere, quasi con diligenza pari, i veri vantaggi del prossimo, sta riposta la vera purezza del cuore; purezza, senza cui esso non è che un oggetto abominevole, funesto principio di tutti i disordini della vita; *puritas cordis in duobus consistit, in quaerenda gloria Dei, et utilitate proximi* (41). Io concederò un' altra volta e di buon grado, che l' uomo vede soltanto ciò che apparisce, e che al solo Dio è riserbato di penetrare col guardo nel cuore umano; ma se il Cassiodoro dottissimo pretende, che a ben conoscere, qual cuore l' uomo si chiuda in seno, sia abbastanza l' attendere a ciò, che più volentieri egli parla, e parla con più frequenza: *vis scire de fratre tuo, quale cor habeat? attende, unde libentius et frequentius loquatur; ex abundantia enim cordis os loquitur* (42); come, io domau-

22
do, a ben conoscere, qual cuore l' uomo si chiuda in seno, come non basteranno li fatti? Ma sono appunto li fatti, a cui hanno voluto appellarmi i detrattori del mio Defunto. Ed io ne sono lietissimo; conciossiachè le azioni di lui furono troppo luminose e costanti, da non sentirsi costretti a riconoscere nel mio Rado quel cuore, che i Giudei di Gerosolima auguravano a' lor fratelli, i quali gemevano nella dura servitù dell' Egitto. Si affermi pur, che il Signore *dedit illi cor, ut coleret eum, et faceret voluntatem ejus corde magno et animo volenti* (43). Oh come bene applicare egli si potrebbe l'elogio, che ha pronunziato, come vi diceva egli stesso, fra i singulti ed i gemiti degli abitanti di questa Parrocchia, innanzi alla fredda salma dell' incomparabil Novello!... Sì! anima bella, che il tuo ritratto medesimo delineavi, celebrandolo per *l'uom del cuore*. E ben mi addoppia il conforto il poter onorare in te quel cuore sempre fedele, quel cuor sempre vasto, quel cuore sempre indefesso, che in lui fu onorato dal labbro tuo: e tue facendo le di lui lodi, il poter aggiugnere all' omaggio, che sincero dal mio animo ti si rende, una testimonianza solenne, che non ti sei punto ingannato col chiamarmi in quel dì, giorno per noi non meno acerbo di questo, *tenero e riconoscente depositario di sua memoria* (44).

A me però non chiedete conto, o Signori, con quanto di fedeltà abbia corrisposto il nostro Defunto a' grandi doveri di quella vocazione, che lo ha unito a' figli venerabili del Miani. Non saprei ripetervi tutto ciò, che con veridico labbro, e con effusione di fraterno affetto seppe dirmi, e mi disse ad encomio dellè di lui virtù e del cuore di lui, quel Personaggio chiarissimo, che tanto della letteraria repubblica è benemerito, del Seminario nostro sostegno e vita, del Canonico collegio gemma e decoro (45). Ciò che non posso fare a meno di riflettere, questo si è: che non sempre noi troviamo gli onori, le dignità conferite agli uomini spogli affatto, o quasi affatto di meriti; e che se avviene tal fiata, e lo si è veduto pur troppo, che il mondo ingiusto sollevi ad onorevoli uffici chi non è per avventura capace di calcolarne neumen l' importanza; e certo non vi pervenne che o pel titolo luminoso del suo casato, o per l' aura favorevole di sue fortune; questi falsi giudizi sul vero merito non si sono mai pronunziati, e le distinzioni riserbate, e che premio sono, alla vera virtù, nelle Comunità Regolari, non si sono mai concesse, se non a chi vera-

mente degno si
Rado del titolo
in seguito della
Provinciale. E
getti aggravassero
il divino precetto
erano mostrati
minor, et quod
agli altri precepta
regole dell' Istituto
solo per far g
considerando
di angustia non
pere, che con
e sempre con
usasse a man
e la integrità
alimentare c
quant' egli in
madre Maria
no e con esa
nè debito qu
pensa, se fa
alla gravità
mento. Fu
innalzato da
mancò, che
più pompos
bra del mio
più tenero
rata di sua
re, invocare
ta quanta
tremmo di
luoghi, nè

mente degno si fosse reso di primeggiare su gli altri. E io trovo il mio Rado del titolo onorato della Propositura in questa casa della Salute; e in seguito della dignità di gran lunga più importante ed onorevole di Provinciale. E non crediate, che superbo del conferitogli onore su i soggetti aggravasse l'autorità del suo grado; chè fitto in suo cuor ei teneva il divino precetto di umiltà, dato dal Nazareno agli Apostoli, i quali si erano mostrati vaghi di maggioranza; *qui major est in vobis, fiat sicut minor, et qui praecessor est sicut ministrator* (46). Ei si conosceva agli altri preposto; ma solo per precederli nella esatta osservanza delle regole dell'Istituto co'suoi esempi. Ei si conosceva agli altri preposto; ma solo per far gustare a soggetti i vantaggi del suo governo; chè tutte sue considerando le loro necessità, frutto non v'era (e ben ne diede in tempi di angustia non dubbie prove), frutto non v'era, cui cogliesse dal suo sapere, che con magnanimo disinteresse in sen non versasse de'suoi fratelli; e sempre con loro discreto, sempre gioviale, artificio non v'era ch'ei non usasse a mantener la concordia, a proteggere in tutti la regolare condotta e la integrità della vita. Ei si conosceva agli altri preposto; ma solo per alimentare co'suoi esempi nel cuor di tutti il più tenero filiale affetto, quant'egli in cuor ne sentiva, pel suo s. Padre Girolamo, e per la divina madre Maria; chè conosceva ben egli, che di buon animo non si osservano e con esattezza le leggi, ove in grande onor non si tenga chi le dettò; nè debito quaggiù si adempie, che in ragione per noi si cangi di ricompensa, se fattasi proteggitrice Maria, noi ci venga per Lei la grazia, che alla gravità del dovere il merito corrisponda di un fedelissimo adempimento. Fu per lui infatti, che nel magnifico tempio dalla generosa pietà innalzato de' nostri avi il culto del Miani divenne celebre (47); e nulla mancò, che servire potesse ad accrescere l'onor degli altari, o a rendere più pompose le solennità di Maria . . . Maria, nome prezioso, che le labbra del mio Defunto non potevano mai ripetere, senza che dell'amore il più tenero tutto si accendesse il suo cuore. Maria, che o ne' misteri venerata di sua divina grandezza, o compatita ne' suoi dolori, lodare, celebrare, invocar non sapea, senza che segni ei ti desse li più sensibili, che tutta quanta egli aveva agitata l'anima da questo amore, il quale nato, potremmo dire, con lui, in lui non è venuto mai meno, nè per mutare di luoghi, nè per cangiarsi di sorte, nè per decorrer di anni.

Cuor fedele aveva il mio Defunto al suo Dio; e nel cuore sentendo la
 gravezza del debito di volgere al bene degli altri ciò che Dio gli avea da-
 to di acquistare per sè, e di studiarli di coglierne tanto frutto, che infe-
 riore non fosse alla quantità de' talenti datigli da trafficare (48); qual mai
 vi era giorno per la sua anima più avventuroso di quello, in cui gli ve-
 nia fatto di rapire qualche spoglia all' inferno, e di conquistarla a Gesù?
 Tu più d' ogni altro dar ci potresti notizia della ebbrezza del santo suo
 gaudio; tu, che pendendo dalle benedette labbra di lui, beesti le acque
 di vita che sgorgano dalle fonti purissime del divino Riparatore, cui non
 volevi conoscere; e ti lasciasti cader dall' animo la giudaica perfidia; e in
 quella croce che ti era scandalo, cercasti la tua salvezza (49). Ci voleva-
 no trionfi di questo genere, miei Signori, perchè il nostro Defunto si sen-
 tisse, si mostrasse maggior di sè; chè a farlo superbo nulla mai valse nè
 la singolarità degli applausi, nè la celebrità degli onori. Giudicherei ben
 capace di grande ardire chi osasse negargli l'onore della umiltà; di quella
 umiltà, che figlia primogenita della vera sapienza, si fatica indarno a ritro-
 varla in coloro, i quali sollevati un tal poco dalla plebe incolta, intollerabili
 ti si rendono pel loro orgoglio. Era umile di cuore il mio Rado; e ben per
 questo un accento mai non gli usciva, con che il suo saper esaltasse, ed
 ecco facesse a' tributargli encomi; ben differente da loro, che se giungono
 a darti un sermoncino, o due versi, tutte piene vorrebbero le contrade
 delle lor lodi. Era umile di cuore il mio Rado; e ben per questo ei si
 mostrava sì facile nell' esaltare, nell' incoraggiare colle lodi anche li men
 saputi; ben diverso da loro, che tutti pieni di proprio amore non ti sa-
 prebbero trovare veruno che li pareggi. Nè avvenire potrebbe diversamente;
 imperocchè, siccome quanto più direttamente ne ferisce il sol co'
 suoi raggi, tant'è minore la nostra ombra, e quanto più son essi obliqui,
 tanto più cresce l' ombra de' nostri corpi; così quanto più della vera sa-
 pienza fa l' uomo acquisto, tanto più umilmente ei suol pensare di sè, e
 quanto più dalla vera sapienza egli è lontano, tanto più nel superbo si
 amplifica la persuasione stoltissima del suo sapere. Era umile di cuore il
 mio Rado; e ben per questo sì facile a perdonare le ingiurie, e a cancel-
 larne pur anche dall' animo la memoria. E prove chiarissime ne abbiamo
 avuto, ch' io ricorderei di buon grado, se la lode del mio Defunto potes-
 se andare disgiunta da una nota vituperevole a chi ha saputo tutta quan-

ta tentar del suo animo la costanza. Quor fedele egli aveva al suo Dio; e mentre nulla rammentar si potrebbe, che abbia in lui contaminato la sacerdotale purezza, in lui troviamo da ogni maniera di manchevole bene un pieno distacco di cuore. Ritraendo dal suo sapere, anche dopo il suo uscir del convento, ampil vantaggi, ovunque tratto lo abbia il cangiar della sorte, ha egli apostatato mai per servire all' oro, e godere le comodità della vita? Ah! se l'amor all'oro, e alle comodità della vita avesse potuto signoreggiare quella sua anima generosa; comparrocchiani, venerabili sacerdoti, confratell miei diletteissimi, tanta angustia non ci avrebbe costato la di lui perdita; nè la stima, l'amore, la gratitudine ci avrebbero tratti a piagnere su la sua tomba.

Avrebbe potuto bastare la sua vita nel chiostro, ed impiegata nella pubblica e privata istituzione, a conoscere la fedeltà del suo cuore; ma a farne conoscere la vastità, il vigore, era riserbato al pastoral ministero. Voi mi concederete, uditori, che la tenerezza, la bontà, la attività del cuore, ove si voglia conoscere quanta essa sia, convien cercarla nel cuore de' genitori, i quali sanno consacrar tutto, sacrificar tutto al bene de' loro figli: Era d' uopo dare al nostro Defunto un ufficio, che lo rendesse padre, che madre il facesse del popolo del suo Dio; e il solo ufficio di pastore gliene poteva dare il carattere (50). Conveniva, ch' ei divenisse pastore di anime, perchè non si potesse più dubitare; che il cuor di lui era attemperato alla vera sapienza; che Dio lavorato glielo aveva così, che *coleret eum, et faceret voluntatem ejus corde magno, et animo volenti*. Il veggio, uditori, il campo vastissimo che mi si apre allo sguardo; e ben conosco, che argomento soprabbondante di lode ayrebbe offerto ad una lunga orazione ciò, ch' egli fece negli anni del suo pastoral ministero; per assumere il quale dovette sacrificare quiete, vantaggi; e per adempiere fedelmente i doveri del quale, possiamo dire, ch' egli abbia fatto scialacqua della sua vita. Oh! come fu diverso il mio caso dalla condizione di quelli, che sono costretti a tormentare l'ingegno, per consumare un breve tratto di tempo nel tessere encomio ad alcuno di loro, i quali, se nel corso della vita non si resero degni di biasimo e di condanna, nulla però fecero, che fosse meritevole di particolare commendazione. Innanzi a voi io doveva celebrare un Rado; e poteva ben io conoscere, e il potevate voi pure, che il tempo ayrebbe mancato alla lode. Siate paghi pertanto di un cenno, ch' io qui

vi faccia, così di volo; chè più lo esige il dovere di dare il suo compimento l'elogio, che d'uopo voi non abbiate, che que' meriti vi rammenti, di cui vi potrei proporre a qualunque e giudici e testimoni.

Qual mai vi fu, io domando, qual mai vi fu de' molti, de' gravissimi debiti di un pastore, che il nostro Defunto non abbia *corde magno, et animo volenti* adempito? È egli il primo, e forse il più importante dovere, come de' pastori primari che sono i Vescovi, così di quelli che pastori secondi chiamar si sogliono, e sono i Parrochi, il predicare; *praecipuum munus Episcoporum est praedicare* (51)? Era ben altro il mio Rado, che uno di que' cani muti, i quali non potendo, incapaci come son di latrare, custodire la greggia, non hanno certo diritto alla lana ed al latte delle lor pecore (52). Sì! che tutti egli apriva a' suoi figli e dagli altari e da' pergami i tesori di sua sapienza; e fosse qualunque la causa che li traeva nel tempio, non li lasciava giammai partire, senza averli pria confortati di sue parole. Di qui le benedizioni, di che al vederlo ne lo colmavano; di qui le lodi; *vir sapiens plebem suam erudit; ... vir sapiens implebitur benedictionibus, et videntes illum laudabunt* (53). È dovere di un parroco dolce insieme e gravissimo, il prendersi tenera paterna cura de' fanciullini, e con pazienza propriamente da padre il franger loro il mistico pane della dottrina di Gesù Cristo (54)? Ed erano i fanciullini del mio Defunto le sue delizie. Anzi ricorderò, gentilissimi, che tutto conservando lo spirito del suo Regolare Istituto, quando cominciò ad occuparsi del bene di questo gregge, comechè non istretto da verun debito, si è egli al cuore avvicinato i fanciulli; e diritto acquistandosi alla gratitudine e alla tenerezza de' padri, vedovato l'ovile, meritò che concordì il bramassero, lo chiamassero per lor pastore. E chi non si sarebbe sentito toccar il cuore, quando apparecchiati questi oggetti carissimi delle cure sue prime ad accostarsi la prima fiata al celeste convitto imbanditoci dall' uomo Dio, in atto di distribuir loro il prezioso pan della vita, lo si vedea tutto acceso di puro amore; e tutto in viso bagnato di calde lagrime lo si udiva offerire a Gesù la innocenza di que' fanciulli, lieto di potergli rinnovare, a Lui consacrando *gli agnelli*, com' ei li chiamava, *più pingui e candidi del suo gregge*, il sacrificio gradito del giusto Abele? È dovere di un parroco l'essere umano co' suoi poveri e liberale (55)? A voi tocca adesso, o poveri, il favellare per me. Tocca a voi adesso l'onorare il cuor di quel padre, che vi ha rapito la morte. Di-

te, che tutte pesavano sul cuore di lui le vostre necessità. Dite, che allora sentivasi balzare in seno il cuore per contentezza, quando maggiori ei si vedeva in mano li mezzi di dispensarvi soccorsi. Dite, che allo spirituale alimento della spiegazion del Vangelo, egli vi univa ne' di festivi qualche temporale ristoro. Dite, che confortati del santo Viatico li vostri infermi, a suoi figli, che il divin Sacramento avevano corteggiato, preci e limosine per lor chiedeva. Dite, che per voi si è fatto misero. Dite Voi non parlate! . . . Voi piangete! . . . Ah! quelle vostre lagrime sono ben più eloquenti de' miei encomi. È dovere di un parroco lo zelare l'onor della casa di Dio Signore (56)? Fervido tutto il mio Defunto in suo cuore di quella stessa pietà, di cui nel tempio della Salute ha lasciato ricchi nobilissimi monumenti, voi vel sapete, come di questo suo tempio egli abbia accresciuto il decoro. E avrebbe bramato, cred' io, la sua anima di vederne tutti arricchiti gli altari; anzi di vederlo tutto intarsiato di puro argento (57). È dovere di un parroco il cercare a tutto suo poter la salvezza delle anime alle sue cure affidate (58)? Quanto in cuore lo tormentasse il desiderio della conversion de' traviati, vi sian di prova e il forte tuonar ch' ei faceva, a scuotere dal loro sonno li peccatori; e le soavi fattezze, con che dipingeva loro la divina Bontà, ad allettarneli al pentimento; e quel suo spesso offerirsi per loro alla giustizia di Dio sdegnato, qual altro Mosè, pregando pure, che tutta su lui si aggravasse la pena, purchè fosse salvo il suo popolo (59). Vi sia di prova l'aver allevato alla cura del tempio, e più al bene delle anime, lui, che figlio del suo cuor ei chiamava, e che pieno del suo spirito seppe con lui divider sì bene, e con tanto vantaggio di questo gregge, gli uffici del pastoral ministero. Prova del desiderio vivissimo della conversion de' traviati, ricorderete, venerabili sacerdoti, quelle divine istruzioni, con che ci ha preparati ad operare con ogni sforzo per la salvezza de' prossimi l'anno di pienissima remissione (60).

Se non che sono ne' giorni delle grandi necessità, in cui tutto si spiega l'amore, tutto il cuor si conosce, e tutto nella piena sua luce si pone il vero carattere del buon pastore. Quanta cura non prendevasi il nostro Defunto de' suoi infermi (61)! Comechè della carità, e della diligenza dei suoi Cooperatori rimaner si potesse tranquillo; non era pago il suo cuore, se tutti visitati ei non gli avesse ogni dì; se in sen di tutti il balsamo non avesse versato di sue parole. No! che non potrà mai venir meno la rimembranza di quell'amore, ch'egli mostrava a' suoi figli, languenti d'in-

fermità; del suo vegliare attentissimo, che non lasciassero la terra, senza che di tutti li suoi conforti muniti gli avesse la Religione; del suo profondo attristarsi, se lo cogliea la sciagura, che ben di raro lo colse, che morte rapito ne avesse qualcuno non riconciliato con Dio per mezzo de' sacramenti; del suo correr prontissimo all'aiuto de' moribondi, fosse pur alta la notte, insoscrivibile il gelo, cadesse pur dritta la pioggia, pronto così, che talvolta in lui ti saresti abbattuto vestito sol per metà, del suo voler, che, al succedere improvvisa necessità di spirituali soccorsi, lui si togliesse dal letto, lui si traesse di casa, nè si turbasse il riposo de' suoi sacerdoti; chiarissimo indizio, direbbe il Grisostomo, di un' anima veramente grande, che la propria quiete non cura, purchè non si turbi la altrui: *animae magnae est curare quietem alienam, et suam despiciere* (62). Nol che di tanto amore non potrà mai venir meno la rimembranza. Amore pe' suoi figli; che niente mai perdendo della sua attività, sollecita cura gli faceva prender di loro anche dopo tolti a' perigli, alle tentazioni, agl' inganni di questa vita; chè non contento di pregarne alle anime la eterna pace, vero padre tenerissimo de' poverelli, ne voleva a sue spese onorate le spoglie; così togliendo coll' onor dell' esequie la distinzione, che il ricco superbo suol cercare anche allora, quando la morte nella stessa oscurità del sepolcro al più potente de' re agguaglia l' infimo della plebe (63). In tal guisa il mio Rado si è fatto conoscere il pastor vero, che non è intento soltanto a nodrirsi del latte, e a vestirsi della lana delle sue pecore; anzi dimentico affatto di sè, al ben del suo gregge ogni vantaggio consacra, e sa sacrificare la vita.

Così della sua vita avesse egli saputo, o voluto farne qualche risparmio, che la perdita non piangeremmo di lui, la cui fisica costituzione vigorosa ci poteva dar la speranza di vederlo raggiugnere la più tarda vecchiezza, ed incurvato dagli anni. Così avesse saputo, o voluto cedere un tal poco almeno alle fervide esortazioni de' cari suoi, allorchè, conosciuta la vera causa di quel male funesto, che minacciava i suoi dì, tempo ancora si aveva ad arrestarne i progressi, ed alla barbara morte toglier di mano la preda. Ma in cielo era segnato il suo fine; chè sordo non sarebbe già stato il cielo alle nostre lagrime, a' nostri voti, se per il nostro Defunto il giorno non si fosse avvicinato della corona. Mi dispensate, ornamenti, dal farvi la pittura di lui, quale ridotto lo aveva la funestissima infermità. Reso presso che mutola quella lingua, che tanto segnalò

la bellezza delle grandi opere del di lui sapere, non crediate che ne fosse inoperosa la mente. Quel suo chiedere i conforti di Religione, quel suo tenersi raccomandato alle preghiere di chi recavasi a lui, più per sospirare sul di lui stato che per essergli di giovamento, ben erano segni valevoli a persuadere, che della meditazione occupato del suo vicino morire, alla felicità sospirava de' giorni eterni. Ferreo silenzio ne ha chiuso le labbra, quando contro di lui non aveva che misurato il suo colpo la morte, affrettata possiamo credere dalla tristezza, di che tutto dovette essere oppresso il suo cuore, reso incapace di più operar pe' suoi figli; chè *a tristitia festinat mors, et cooperit virtutem, et tristitia cordis flectit cervicem* (64). Quali ricordi, miei confratelli, non ci avrebbe dato il suo cuore, non ci avrebbe dato il suo labbro, se, pria di piegar la cervice, ci avesse potuto una volta ancora parlare! Se non ci ha parlato il suo labbro, ci parlino li suoi esempi. La di lui morte si pianga, che del nostro pianto è ben degna.

Morì un uom straordinario, che fino dagli anni suoi primi si fece ricco della vera sapienza, e *magnalia sapientiae suae decoravit*. Morì un uom straordinario, che con questa verace sapienza *possedit cor ab initio; et voluit Deum, et fecit voluntatem ejus corde magno et animo volenti*. Morì un uom straordinario, che a promuovere la gloria del suo Dio, e ad operare la salute delle anime al di lui cuore affidate, tutti rivolse i suoi studi; e cedendo sotto la gravezza delle pastorali sollecitudini suggellò i grandi suoi meriti col sacrificio medesimo della vita. Ci conforti la speranza, che il Dio remuneratore delle virtù coronato lo abbia di gloria, e premio dato gli abbia corrispondente. Il pensier ci conforti, che perfezionatasi in lui quella carità, di che tanto ci ha amati, tenendo fiso uno sguardo su questa diletta sua greggia, dall'eterno pontefice Gesù Cristo, un pastor ci ci chiegga, che sia secondo il suo cuore. La memoria pur anche in noi si cancelli de' suoi lievissimi travimenti; chè conosciuta, siccome abbiamo, la fedeltà, l'ampiezza, il vigor del suo cuore, ci è forza di conchiudere; che la perdita del Rado non è soltanto della nostra parrocchia, ma è a tutta quanta la nostra patria comune; e che uomini del sapere, del cuore, dell'infaticabile zelo, della generosità del nostro Defunto non se ne potranno trovar che di rado.

IN MORTE
DEL PARROCO RADO

Sonetto

DI PIER-ALESSANDRO PARAVIA



Qua venni il giorno, che in sembianza onesta
Stringevi il sacro pastoral vincastro,
E scotèa le sue fronde a farti festa
Del Libano la palma e l'oleastro.

Qua riedo, or che la greggia afflitta e mesta
Di tua morte percosse il fier disastro;
Chè ben rimembra, qual tu l'eri in questa
Buia selva d'error fidissim'astro.

O festeggiato allora, oggi compianto,
Assai quel gaudio t'onorava in vita,
Ma più in morte t'onora ah! questo pianto;

Chè lieve causa anco a gioir ne invita:
Ma vuolsi anima egregia e petto santo,
Per contristarne con la sua partita.

NOTE

(1) *In requie mortui requiescere fac memoriam ejus, et consolare illum in exitu spiritus sui.* Eccli. c. 38. v. 24.

(2) Eccli. c. 38. v. 18.

(3) *Curatio funeris ... pompæ exequiarum magis sunt vivorum solatia, quam subsidia mortuorum.* D. Aug.

(4) *Illo potissimum tempore merita ... extollas, quando nec laudantem adulatio moveat, nec laudatum tentet elatio.* D. Maxim. in hom. 49.

(5) Alex. l. 3. c. 7. — Ælian. l. 6. de varia hist.

(6) Gen. c. 50.

(7) Josephus. l. 12. c. 19. ex i. Machab. 9.

(8) Herod. lib. 2. et Diod. lib. 1. c. 8. — Cael. lib. 17. c. 11.

(9) Arist. l. 1. Rethor.

(10) Pythag. de Sap.

(11) *Sapientia est rerum divinarum, et humanarum, causarumque quibus eae res continentur scientia.* Cic. de Off.

Sapientia est in contemplatione æternorum. Aug. sup. 1. ad Corinth. c. 12.

(12) Il P. Borzati, che era Provinciale de' Cherici Regolari Somaschi, fu istitutore del Rado nello studio della teologia, quand'era già stato accolto da quella Congregazione.

(13) Eccli. c. 47. v. 16. 17.

(14) Il Rado fu Cancelliere e Giudice Criminale in Verona.

(15) Quando il Rado entrò nel chiostro, il prete Veronese Antonio Buttura compose e divulgò un bel sonetto, che comincia: *Rado in un chiostro? ... Il vago in fren? ... Che ascolto è etc.*

(16) I citati parti numerosissimi del fertilissimo ingegno di lui, e della dotta sua penna, divenuti proprietà dell' egregio D. Alessandro Piegadi, Vicario in santa Fosca, figlio propriamente del cuore dell' illustre Defunto, e pel sapere e per la pietà dell' adozione di tanto padre degnissimo, sembra che potranno essere a bastanza a far cangiare il giudizio di que' molti, i quali erano persuasi, che parlasse il Rado alla non pensata quasi sempre, e di tutto.

(17) Fu eletto a Socio di varie accademie; fra le altre di quella degli Arcadi di Trieste dal presidente di essa S. E. Pietro Co. di Goëss, che nel 1809 era Governatore di quella città. Favoritissimo dal dotto Cardinale Archetti, quando fu in

Ascoli a predicarvi una quaresima, tanta in ogni ordine di persone lasciò stima e desiderio di se, che ne partì insignito del Patriziato Ascolano.

(18) Eccli. c. 42. v. 21.

(19) Actor. c. 17. v. 28. et alibi.

(20) Eccli. c. 39. v. 1. 2.

(21) Matth. c. 7. v. 3.

(22) Si legga l'eccellente trattato; *Forza della Fantasia* del ch. Lod. Ant. Muratori.

(23) Nella chiesa di s. Marziale, in cui si è celebrato, l'anno 1816, un ottavario in onore della B. Vergine, sotto il titolo *delle Grazie*.

(24) Nella chiesa di Santa Maria della Salute, dov' egli stesso ha instituito un ottavario precedente la festa di s. Girolamo Miani.

(25) Nella chiesa di s. Francesco della Vigna, all' occasione di un ottavario solenne in onore di s. Pietro d' Alcantara. Non si è potuto saperne l' anno precisamente. Si sa di certo però, che fu la occasion prima, in cui il Rado, giovane assai degli anni, quanto vecchio in sapere, ha dato questa prova straordinaria, non la si dica soltanto di sua memoria, come la pensano alcuni, ma del suo ingegno pur anche, e della sua fantasia. E si sa di certo altresì, esservi stato chi cadde nella sventura di volerlo imitare. Ebbe ciascuno il suo. Al Rado le ammirazioni e le lodi; all' ardito che tentò di imitarlo, il disprezzo e le beffe.

(26) 1. Cor. c. 1. v. 17.

(27) Arist. apud. Sen. de tranquill. anim.

(28) Exod. c. 32. v. 19. — Non si è preteso d' introdurre il fatto di Mosè, perchè presenti qualche analogia di circostanze, o carattere di colpa nell' azione, il che si può notare nel susseguente fatto di Pietro; ma a far conoscere che il giudizio su la inutilità della legge tenne dietro all' azione della immaginazione.

(29) Matth. c. 26.

(30) 1. Reg. c. 16. v. 7.

(31) Ps. 40. v. 10. ✠ Jo. c. 13. v. 18.

(32) Senec. l. ad Seren. c. 3.

(33) Si percorrano le memorie, che furono tramandate di ciò che si è decretato, si è fatto, e di tutto ciò che nella così detta *Sala Patriottica* si è detto contro il cessato Veneto Governo nel corso de' mesi infaustissimi della democrazia (Volumi XII. Ediz. Gatti); e in esse, in cui tutto si è raccolto, non si troverà, che il nostro Rado vi sia mai intervenuto, abbia parlato mai, abbia mai dato alcun scritto.

(34) Cic. de Offic. — Non si potrebbe negar da veruno, che l' abuso della eloquenza sia da temersi assai più, che le popolari sedizioni, le quali d' ordinario non solo, se non il deplorabile effetto degli artifici della eloquenza, usati da chi ha voluto accendere gli animi. *Mors et vita in manu linguæ*, diceva il Savio (Prov. c. 18. v. 21.). E in vero un uomo eloquente, siccome è capace egli solo di far na-

scere una civile discordia; così basta egli solo colle sue sole parole a toglier di mano le armi, e a ricondur dovunque la calma. Trionfo mirabile della eloquenza, che ei ha dipinto Virgilio in que' suoi versi:

» Ac velut in magno populo, cum sæpe coorta est
 » Seditio, sævitque animis ignobile vulgus,
 » Jamque faces, et saxa volant, furor arma ministrat.
 » Tum pietate gravem, ac meritis si forte virum quem
 » Conspexere, silent, arrectisque auribus astant.
 » Ille regit dictis animas, et pectora mulcet. «. (Lib. I. Æneid.)

(35) Ps. I. v. I.

(36) Philip. c. 3. v. 8.

(37) S. Petr. Chrysol. serm. 71.

(38) Ecclesiast. c. 7. v. 21.

(39) Prov. c. 23. v. 26.

(40) Corn. a Lapid. in illud Prov. c. 23. v. 26.

(41) D. Bernard. in Apolog. — Insuper illud Matth. c. 15. v. 19. *De corde exeunt cogitationes malæ* etc.

(42) Cassiod. sup. Psalm.

(43) 2. Machab. c. I. v. 3.

(44) Orazione di d. Giovanni D. Rado ne' funerali di Monsig. Reverendiss. d. Giambattista Novello, al fine della pag. 20.

(45) Monsig. R. mo Gio. Ant. Moschini, era C. R. Somasco.

(46) Luc. c. 22. v. 26.

(47) Vedi la nota 24.

(48) Matth. c. 25. v. 15.

(49) Si ricorda certo Israelita, il quale frequentava ogni festa le prediche, cui il Rado, ancora Regolare, teneva nella chiesa di Santa Maria della Salute, e il quale, assistito dal nostro Defunto, abbracciò la Cattolica Religione; gli fu imposto il nome *Girolamo Miani*, e corrispose siccome corrisponde pienamente alla grazia del suo battesimo.

(50) Institutio Parochi. Auct. R. P. Sebastiano D' Abreù. Lib. I. cap. 3. n. 23.

✠ lib. I. cap. 9. n. 94.

(51) Pontif. Roman.

(52) D' Abreù. lib. 5. cap. 3. n. 22. ✠ Segneri; il *Pastore Istruito*, cap. 5.

(53) Eccli. c. 37. v. 26. 27.

(54) Forma Cleri. Ludovici Tronson. tom. 7. cap. II. art. 2.

(55) Idem. ibi. cap. 12. sect. 3. ✠ D' Abreù lib. 6. cap. 13. n. 131.

(56) D' Abreù lib. 13. cap. II.

(57) Fu per le sollecitudini del Rado, che si ebbe riaperto il tempio di Santa

Maria Maddalena; e splendido per lui in certi giorni determinati tornò in esso il divin culto.

(58) Ex oper. Tronson. tom. 2.

(59) Exod. c. 32. v. 31.

(60) Prima che avessero cominciamento i sei mesi di Giubileo, l'anno 1826. Sua Ecc. R.ma il Patriarca Pyrker ha voluto, che i suoi sacerdoti si raccogliessero per tre giorni; onde con alcuni esercizj spirituali attivassero in se quello zelo, con cui erano chiamati ad operare il bene spirituale de' loro prossimi in quel tempo di remissione. Il parroco Rado fu uno de' destinati dal Prelato a dare questi esercizj. Non si saprebbe ricordare, quali divine cose uscirono dalle sue labbra.

(61) Tronson, tom. 7. cap. 12. sect. 4. ✠ Segneri, cap. 24.

(62) S. Jo. Chrysost. sup. Act. Apost. hom. 47.

(63) Tronson, tom. 7. cap. 12. sect. 5.

(64) Eccli. c. 38. v. 19. — Quanto soffrisse il di lui cuore, reso incapace di adoperarsi al bene del suo popolo, il si potè argomentare dall' avviso, ch' ei diede ai suoi dilettezzissimi parrochiani, all' avvicinarsi delle passate Feste Pasquali, di aver trovato cioè chi avrebbe sostenuto le di lui veci nell' istruirli. Avviso, che fu l' ultimo uscito dalla sua penna; anzi fu l' ultima carta segnata dalla sua mano, e che sarà per questo un monumento il più prezioso, perchè l' ultimo che ci diede del pastorale suo amore. Esso comincia così. » L' amara impotenza, in cui lo sbilancio » delle mie forze mi tenne questa Quaresima, già vi è nota, miei figli; e v'è pur » noto quant' ella mi fosse sensibile, e conoscete, ch' io aveva nella sua irreparabi- » lità il maggiore de' mali miei « etc.

INSCRIZIONI

DETTATE DAL

R.^{mo} D. ANTONIO MAGNANA

PARROCO DI S. MARIA DEL CICLIO.

SULLA PORTA.

A * Ω

JOHANNI - RADO

ELATO · CVRIONI · DESIDERATISSIMO

KLERVS · ET · PLEBS · ORBATI

HEV PARENTANT

NE' LATI DEL CATAFALCO

I.

JOHANNES · RADO · DOMO · DALMATIA

VENETVS · JVRE · ADEPTVS · INCOLATVS

PATRICIA · NOBILITATE · ASCVLANVS

ACRI · INGENIO · POLITO · FESTIVO

OFFICIOSA · CONSVETVDO · PLVRIMOS · SIBI · DEVINXIT.

II.

I. V. LAVREA · PROFANO · AVSPICIO · INSIGNITVS

RES · TAMEN · NVGACES · CITO · REFVTAUIT

SOMASCHAE · SODALIT · MARTE · SVO · INITIATVS

OPTIMAS · DISCIPLINAS · SEDVLO · FOVENS

CONTVBERNII · INDE · ET · PROVINC · NAVVS · MODERATOR.

III.

LIBIDINIS · NEFARIAE · QVAM · QVI · MAXIME · OSOR

MENTE · VOCE · VI · INTERRITA · LVCTANS

PLAYSVS · AC · CONTVMELIAS · TVLIT · AEQVANIMVS

MORVM · IPSE · CENSOR · PERPETVVS · CASTIGATOR

DISERTYS · VBIQ · ORATOR · CVPIOSYS · RENVNCIATVS.

IV.

SVBSELLIO · CANONIC · EQVESTRI · TITVLO · HONESTVS

MVNERI · HAVD · IMPAR · CVLIB · POTIORI

PASTORALI · HEIC · SOLLICITVD · DIVTINA · CONSPICVVS.

EFFVSA · LARGITATE · RITVS · CVRA · DIVINI

LABORE · FRACTVS · AD · LVCTVM · GREGEM · LIQVIT.

ALLA · MEMORIA · IMMORTALE

DI · GIOVANNI · RADO · DI · CATTARO

DOTTORE · NELLA · CIVILE · E · CANONICA · GIVRISPRVDENZA
 PER · INGEGNO · SOPREMINENTE · E · SPLENDEDE · BENEMERENZE
 NELLA · CONGREGAZIONE · DEI · CHERICI · REGOLARI · SOMASCHI
 INVESTITO · DI · PROPOSITVRA · E · PROVINCIALATO
 PER · LYCE · DIFFVSA · NELLA · APOSTOLICA · PREDICAZIONE
 NOMINATO · PATRIZIO · IN · ASCOLI
 CANONICO · NEL · REGNO · ILLIRICO
 CAVALIERE · DELLA · LEGIONE · DI · ONORE · IN · TRIESTE
 PARROCO · PER · ANNI · XI .
 NELLA · CHIESA · DEI · SANTI · MARTIRI · ERMAGORA · E FORTVNATO
 IL · QVALE
 IN · TEMPI · ALLA · RELIGIONE · PERNICIOSISSIMI
 CONSERVANDO · MENTE · SANA · E · CVOR MONDO
 PIACQUE · A · DIO · ED · AL · MONARCA
 E · NEGLI · VFEIZII · MULTIPLICI · DEL · MINISTERO · EVANGELICO
 SVPERATI · CON · FORTEZZA · E · COSTANZA · GLI · VMANI · RIGVARDI
 CAMMINO' · DIRITTO · LE · VIE · DEL · SIGNORE
 DI · INTELLETO · PERSPICACISSIMO · DI · FANTASIA · STRAORDINARIA
 DI · ANIMO · LIBERALE
 FILOSOFO · RIVERITO · POETA · PIACEVOLE · ORATORE · CONVINCENTISSIMO
 A · TVTTI · CARO · DA · TVTTI · OSSEQUIATO ·
 ALESSANDRO · PIEGADI
 VEDOVATO · DI · TANTO · PADRE · AMICO · BENEFATTORE
 IN · SOCIETA' · DEL · SACERDOZIO · E · DEL · POPOLO · DOLENTISSIMO
 NEL · GIORNO · TRIGESIMO · DELLA · PERDITA · AHI · TROPPO · AMARA
 QVESTO · MONVMENTO · DI · RIVERENZA · DI · AMORE
 CON · PRECI · E · LAGRIME
 CONSACRO
 SALVE · ANIMA · DESIDERATA